

NOVITA

Donne sull'orlo di una crisi di nervi

Regia: Pedro Almodovar. Interpreti: Carmen Maura, Antonio Banderas, Julieta Serrano. Spagna 1988; RCA Columbia; commedia.

Lei è l'amante di un uomo sposato, però il gioco non funziona più. La moglie di lui ha gli occhi spiritati e qualche rotella fuori posto. Non tanto comunque da non cadere in preda di una gelosia persa. La casa è un porto di mare, dove capitano un paio di ragazze dai nervi dissestati, due poliziotti da operetta e il figlio inconsapevole del fedifrago. Quest'ultimo tenta di farsela da buon maschio borghese e ipocrita, con una terza donna. Ma alla fine rimane con il classico pugno di mosche. Dissacrante, gustoso, a tratti esilarante, è il film che ha messo in orbita il geniale Almodovar.

La terra trema

Regia: Luchino Visconti. Interpreti: abitanti di Acirezza (Siracusa). Italia 1948; Domovideo; drammatico.

Una terra aspra e matrigna. Un mare inclemente e nemico. Uomini sfiancati e umiliati da una miseria atavica e dalla sopraffazione dei potenti. Faccie scavate e bruciate dal sole. Parole stremate dalla fatica quotidiana. Dai Malavoglia di Verga, la storia di una famiglia di pescatori che tenta di sottrarsi allo sfruttamento dei grossisti di pesce mettendosi in proprio. Ipotecano la casa e falliscono. Recitato da attori non professionisti in puro dialetto siciliano. Raffinato estetismo e potenza realistica.

Un crudo film di denuncia sociale, famosissimo ma ormai fortemente datato.

Desordre

Regia: Olivier Assayas. Interpreti: Wadek Stanczak, Anne-Gisel Glass, Lucas Belvaux. Francia 1986; Playtime; drammatico.

La Parigi d'oggi, giovani musicisti squattrinati, una fanciulla che ama due ragazzi, un tentativo di furto finito in tragedia, un suicidio per rimorso, conflitti di coscienza, inquietudini e spleen metropolitano. Poi la fuga in America in cerca di successo e infine l'amore. L'opera prima di Olivier Assayas, giovane critico dei Cahiers. Un esordio coi fiocchi.

La notte

Regia: Michelangelo Antonioni. Interpreti: Jeanne Moreau, Monica Vitti, Marcello Mastroianni. Italia 1961; Azzurra Home Video; drammatico.

Ultimo della cosiddetta trilogia, che comprende anche L'edisse e L'ovventura, più amaro e desolante, è il film che riassume l'acuta percezione del male di vivere che attraverso il cinema di Antonioni dei primi anni Sessanta. Il disagio mentale e la noia esistenziale di una borghesia italiana già galleggiante sul boom economico sono lo specchio di una società ormai attraversata da conflitti non più sotterranei. Crisi di rapporti e disperato senso di solitudine. Vacuità dei riti da salotto e inutilità delle convenzioni di coppia.

Bette contro tutti

ENRICO LIVRAGHI

«Eva contro Eva»

Regia: Joseph Leo Mankiewicz. Interpreti: Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders. USA 1950; CBS-FOX Panarecord.

«Che fine ha fatto Baby Jane?»

Regia: Robert Aldrich. Interpreti: Bette Davis, Joan Crawford, Victor Buono. USA 1962; Warner Home Video.

Non sempre nella storia del cinema hollywoodiano le attrici sono diventate famose esclusivamente per la loro bellezza. Anzi non sono pochi i casi di grandi interpreti divenute «dive» proprio per l'esibizione di un talento così alto da schiacciare e rendere inessenziali doti fisiche non eccezionali. Bette Davis, ad esempio, scomparsa qualche mese fa, non era decisamente una femmina irresistibile. I lineamenti irregolari, il naso non proprio sottile, il volto leggermente grigiastro, le gambe poco attraenti, il corpo ben lontano dalla perfezione.



Una delle ultime immagini di Bette Davis

Non era bella, Bette Davis. Non della bellezza consueta degli stereotipi hollywoodiani. Tranne gli occhi, quei grandi occhi pungenti che mandavano bagliori dallo schermo. Non era bella, ma aveva talento da vendere, una inossidabile capacità di autodisciplina e una caparbieta di ferro. Doti che mostrava fin da giovanissima al punto da farsi accettare dalla scuola di teatro di John Murray Anderson a New York. Veniva dal Massachusetts (dove era nata nel 1908) e doveva affrontare, poco

più che adolescente, la concorrenza di un nugolo di giovani attrici spesso bellissime e qualche volta anche brave. Sembrava destinata a una carriera di comprimaria sulle scene di Broadway, dove aveva debuttato con una partecina nel dramma The earth between, e invece è diventata una diva famosa e osannata. Il grande George Arliss la nota a Broadway nel 1931 e riesce a farle avere un contratto a Hollywood. Iniziò il film. In due anni appare in una quindicina di film con partecine

Pauro d'amore, di Alfred Green. Il secondo lo ottiene nel 1938 con Figlia del vento, di William Wyler. Le è accanto un giovane Henry Fonda che nel finale muore di febbre gialla con lei, ricca fanciulla vizziata che lo aveva lasciato per sposare un banchiere. Bette esibisce una eccezionale gamma di toni drammatici, è capace di muoversi indifferente nei drammi più foschi come nelle situazioni comedy più brillanti. Passa con disinvoltura da La foresta pietrificata, di Archie Mayo, dove incontra un truce gangster dalla faccia di Humphrey Bogart (qui nel suo film rivelazione), a Avventura di mezzanotte, sempre di Mayo, frizzante satira della vita coniugale giocata alla pari con uno straordinario Leslie Howard. Una recitazione passionale, istintiva, accentuata dai suoi occhi magnetici. I suoi personaggi hanno spesso un profilo psicologico insondabile, a volte crudeli e odiosi, a volte delicati e teneri. In Eva contro Eva, di Joseph Leo Mankiewicz, incredibile esibizione da antologia nel personaggio di una matura attrice soppiantata da una giovane e perfida rivale, è al tempo stesso dura e ironica, tenace e appassionata, delicata e fragile.

In Che fine ha fatto Baby Jane?, di Robert Aldrich, nasce a prodursi in una delle figure più odiose e crudeli e, a un tempo, patetiche e disarmanti mai prodotte dal cinema americano. Bette Davis è stata una delle più straordinarie attrici del cinema, e una delle più longeve. Ancora un paio d'anni fa, a ottanta primavere suonate, recitando accanto ad altri incredibili vegliardi come Lillian Gish e Vincent Price in Le balene d'agosto, di Lindsay Anderson, è stata capace di mostrare, per l'ultima volta, di che stoffa era fatto il suo talento.

NOVITA

Monsieur Hulot nel caos del traffico

Regia: Jacques Tati. Interpreti: Jacques Tati, Marcel Fraul. Francia 1971; 3B Magnum; comico.

L'automobile rivisitata, destrutturata, ristrutturata e ridicolizzata dallo sguardo esilarante di Jacques Tati, forse il più grande comico del cinema sonoro dopo i fratelli Marx. Il solito Hulot, spallungo allampanato dai calzoni a mezz'asta, muto e lunare, capace di demolire ogni parvenza logica dei meccanismi del mondo moderno.

Il posto

Regia: Ermanno Olmi. Interpreti: Loredana Detto, Sandro Panzeri, Tullio Kezich. Italia 1961; Mondadori; drammatico.

Milano, verso la fine degli anni Cinquanta. Orizzonte di fabbriche e di ciminiere, di quartieri operai e di una periferia ancora infiltrata dalla campagna. Un giovane di famiglia proletaria cerca lavoro. Trafilata dei colloqui e dei test. Alla fine viene assunto. Qualifica iniziale: fattone. Si parte dalla gavetta, ma una piccola carriera è assicurata, il posto è fisso e la catena di montaggio evitata. Però la vita non è tutta rose e fiori, e la grande città sembra un arido deserto, la solitudine è in agguato e la placida tranquillità proiettiva del paesello nativo è quasi un rimpianto. Si finisce magari per partecipare, solitari, a una patetica festa aziendale di carnevale. Un film delicato e pregnante, per altri versi intriso di una visione del mondo

comunque segnata dall'accettazione dell'esistente, dove i conflitti sembrano addormentati e traspare un filo di nostalgia per una civiltà contadina in via di estinzione.

Peeping Tom L'occhio che uccide

Regia: Michael Powell. Interpreti: Carl Boehm, Moira Shearer, Anna Massey. GB 1960; Multivision; thriller.

Una patologia ossessiva fa scattare nel protagonista di questo thriller raffinato un istinto omicida ogni volta che riesce a inquadrare una donna nel mirino della sua macchina da presa. Una lama scatta improvvisa e trafigge la vittima mentre l'obiettivo riprende in primo piano la sua smorfia di terrore e di dolore. Un film di spassimo che lascia di stucco.

Il milione

Regia: René Clair. Interpreti: Annabella, René Lefevre, Vanda Greville. Francia 1931; MasterVideo; commedia.

Un biglietto vincente della lotteria inseguito dal proprietario e da una massa di gente vocante fin dentro l'Opera di Parigi. Romanze sulla scena e caos impazzito dietro le quinte. Schiaffoni, svenimenti, ironie e follie. Finalmente il biglietto si ritrova. Sapere di Vaudeville e frammenti di spirito avant-garde nel più gustoso film di René Clair.

A cura di Enrico Livraghi

ROCK

Sorprese nate a Parigi

Passion Fodder. «Woke up This Morning» Beggars Banquet/Ricordi 105.

Pangini in lingua inglese ma davanti dai confini degli schemi che suddividono a spanne i diversi filoni del rock, questi Passion Fodder si erano fatti notare con Fat Tuesday album d'esordio. Questo è il terzo ed è tutto da ascoltare. Con la bella sorpresa d'una storica Los cuatro generales che fa la voce, piuttosto inconfondibile, di Theo Hakola trasporta su andamenti timbriconomici più attuali e non certo con saclega irreverenza, ma che ha nel contempo struggenti cadenze evocative contrappuntistiche dove determinante è il «sound» impresso dal violino di Benedicte Villain, mai, fra questi solchi, incline a passioni pirotecniche e neppure a protagonismi solistici. Lionel Dollet è alla chitarra e all'organo; Pascal Humbert al basso e Jean-Yves Tola alla batteria completano questo gruppo che spazia su diversi orizzonti, non volendo sfuggire neppure a qualche fondamentale reminiscenza di rock gotico, come nel suggestivo e lirico Ventoline Blues.

CANZONE

Sulle strade del Texas

Michelle Shocked. «Captain Swing» Ricordi 25134.

Un po' complessata dal suo ruolo esordiente d'artista autonoma, svincolata dai dettami del mercato discografico, persino autogestita, come si sarebbe detto solo pochi anni fa, a livello di primo album registrato, addirittura su un Walkman, Michelle Shocked rievoca i toni che il successo le creò anche per via d'un produttore di stampo hollywoodiano. Tuttavia, la cantante texana sta andando avanti su questa perigliosa strada e il terzo album sembra segnare una più marcata apertura verso una musicalità più sciolta e meno ideologicamente imbrigliata alle matrici folk.

Il titolo della raccolta non è poi del tutto fuorviante, perché gran parte del materiale si ispira a un trascorso rhythm and blues che non disdegna inevitabili contaminazioni con lo swing (il quale, dopo tutto, nasceva dal boogie e quindi dal blues). Altre canzoni sanno più di rockabilly. Della prima Shocked rimangono pezzi come Looks like Mona Lisa.

ROCK

Omaggio postumo a Orbison

Roy Orbison. «A Black and White Night» Virgin 2601.

Ancora un omaggio postumo a Orbison e questa volta si tratta dell'unico «live» ufficiale. Risale a poco più d'un anno prima della scomparsa del cantante, avvenuta nel dicembre dell'88. Non un inedi-

Monk che gioca a ping pong

Thelonious Monk. «Straight No Chaser» Cbs 466103.

Più che una biografia, come Bird di Eastwood lo era di Charlie Parker, più che una storia sul jazz, come la pellicola di Tavernier, il film su Thelonious Monk, di cui si è parlato con grande entusiasmo alla sua uscita negli Stati Uniti, sembra essere sostanzialmente un'opera di immagini. Monk collo in situazioni differenti, Monk che gioca a ping pong, con occhiali senza lenti, per le strade del suo quartiere in guida di eroe, cosa abbastanza singolare per un personaggio piuttosto schivo come lui, anche se il film s'apre con la dichiarazione a sorpresa e tutto sommato con un suo risvolto d'amarrezza: «Sono famoso».

D'altro canto, Straight No Chaser non avrebbe potuto puntare sul racconto biografico, perché la vita del pianista è sempre stata piuttosto scarsa di spettacolarità, così come il suo declino fisico si è svolto fra le quattro pareti d'una stanza dell'appartamento di Nica de Koenigswarter, la mitica baronessa del jazz: in modo più rapido si era spento, lì, anche Parker.

Straight No Chaser è una fra le più note composizioni monkiane, ampiamente utilizzata da altri musicisti, scelto come titolo per un film che, se non fosse per il precedente di Tavernier con Dexter Gordon protagonista (ma, si sa, con la figura di Bud Powell come ispiratrice), si sarebbe



Il grande jazzista Thelonious Monk

senza dubbio intitolato Round Midnight. Lo spunto è stato un documentario realizzato per la Tv tedesca nel '68 da Blackwood che poi incontrò e passò al produttore Bruce Ricker (e questi alla regista Charlotte Zweng) ben quattordici ore inedite di materiale filmico e sonoro girato fra il '67 e il '68. Era l'81 e sono occorsi tutti questi anni di gestazione e trattative perché Straight No Chaser potesse diventare un film: e

determinante è stato l'intervento di Clint Eastwood che è riuscito a convincere la Warner a farsene distributrice.

In attesa che la pellicola approdi in Italia, è uscito invece l'album colonna sonora. Un disco un po' deludente per gli appassionati di inediti, perché esso intende restituire soprattutto l'atmosfera sonora del film della Zweng. Si apre così sulla pri-

ma riportata dichiarazione di Monk e su un estratto dello Straight No Chaser regolarmente registrato dal pianista in quartetto nel '67 per la Cbs. Anche il pezzo con John Coltrane, Trinkle, Trinkle, dal Five Spot di New York nel '57 era apparso su Jazzland/Riverside (e, detto per inciso, il procedimento sonoro che il saxofonista riusciva a costruire accanto a Monk, rispetto a Davis, è tuttora piuttosto sconvolgente). Così come su Cbs era apparsa la versione '67 di Ugly Beauty che tuttavia viene anticipata da una versione inedita e conclusa di disaccordo fra Monk e il produttore Teo Macero, dialogo riportato su quest'album, assieme a un intervento del figlio Thelonious jr., del fedele saxofonista Charlie Rouse e della baronessa Nica. Alla quale Monk dedicò Pannonica e, inedito stavolta emozionante, attorno al settembre '56 lo fece ascoltare per la prima volta alla destinataria. Nella stessa circostanza e sempre come solo pianistico venne registrato Lulu's Back in Town.

Gli altri inediti sono, ancora pianistico, Don't Blame Me ad Atlanta, in uno stile alla Fats Waller, Sweetheart of All My Dreams e il conclusivo Round Midnight, su tempo piuttosto mosso, al Village Vanguard nel '68, e due «live» europei con un otte che permettono d'ascoltare, oltre al leader ed a Rouse, assoli di Johnny Griffin al tenore e di Ray Copeland alla tromba. Si tratta di un'Evidence ricostruito a posteriori con l'utilizzo dell'apertura e chiusura registrate durante le prove, e di I Mean You che regala uno stupendo assolo di Monk.

SACRA

Passione troppo festosa

Bach. «Passione secondo Matteo» Dir. Gardiner. Archiv 472 648-2.

La nuova registrazione della Passione secondo Matteo diretta da Gardiner suscita impressioni contraddittorie, anche se è realizzata con complessi (English Baroque Soloists e Monteverdi Choir) e solisti ammirevoli. Proprio in questo capolavoro si accentuano le perplessità che evocano altre interpretazioni bachiane di Gardiner. Non dispiace in sé la scelta di «realizzare» al massimo la Passione accentuando i momenti di più violenta drammaticità presenti nella narrazione bachiana; ma non si riesce a capire il piglio quasi festoso e danzante con cui Gardiner propone le pagine di più intensa gravità meditativa, dando l'impressione di un partito preso «antidesco» francamente incomprensibile.

OPERA

La contessa va alle nozze

Mozart. «Le nozze di Figaro» Dir. Kleiber. 3 CD DECCA 417 315-2.

Era doveroso riversare in compact le Nozze di Figaro dirette da Erich Kleiber, che le registrò nel 1955 con i Wiener Philharmoniker e una compagnia di canto disuguale, ma in gran parte pregevole. Dei grandissimi direttori della sua generazione Erich Kleiber (padre di Carlos) fu uno di quelli che ebbero pochissime occasioni di registrare dischi: le scarse testimonianze di cui disponiamo sono quindi particolarmente preziose.

Queste Nozze di Figaro sono dirette in modo entusiasmante, grazie ad una interpretazione ricca di impeto, di slancio vitale, intensa e sensibillissima, con una straordinaria varietà di colori: è in assoluto una delle migliori incisioni esistenti per ciò che riguarda orchestra e direttore. Nella compagnia di canto spiccano il vigoroso Figaro di Cesare Siepi e la nobilissima contessa di Lisa Della Casa; si apprezzano senza sberle anche la Susanna di Hilde Guden e il Cerubino di Suzanne Danco, mentre appaiono meno persuasivi Alfredo Paoletti (Conte) e gli altri.

NEW AGE

Musiche per segni zodiacali

Rick Wakeman. «Zodiaque» Interspatio NAL 51.

Strawbs e soprattutto Yes hanno scritto Wakeman negli anni del rock. Eccolo, adesso, portare le sue tastiere al servizio dell'aerea new age, che manda alcuni in estasi e a molti altri fa sospettosamente storcere il naso. Zodiaque è stato realizzato in duo con To-

ny Fernandez, con il quale aveva già lavorato nel 1975. Fernandez utilizza le percussioni, acustiche ed elettroniche, in un modo piuttosto particolare, ovviamente, per questo tipo di proposta sonora.

New Age che ha un'indubbia linearità, questa dei due, con un suggestivo melodeco Sagittarius; ma dove, come di frequente avviene in tale filone, la suggestione sonora la sopprime più originalità melodica di quanta alcuni «segnizodiacali» posseggano. Assai meno convincente un altro album di Wakeman, sempre, all'origine, per l'etichetta President, A Suite of Gods (NAL 50), eccessivamente arcadico e con quel tipico gusto tardivo del poema sinfonico che vizza spesso certi ambiziosi-poppolari. Wakeman è di nuovo con Fernandez, ma c'è pure un tenore, Ramon Remedios.

VOCALI

Salmi e libro dei sogni

Dowland. «Ayres» Hilliard Ensemble. Emi Cdc 7 49805 2.

Contemporaneamente alla bellissima «Missa Proletaria» di Ockeghem, segnalata una settimana fa, la Emi presenta un disco dello Hilliard Ensemble dedicato a Dowland e la ristampa di una splendida antologia di opere di Isaac (Cdm 763063 2) regi-

SINFONICA

Tutti alla Bastiglia

«La conquista della Bastiglia» Concerto Köln. Capriccio 10280.

Il titolo non definisce esattamente il contenuto del disco, che comprende quattro sinfonie francesi del '700: quelle di François Martin (1727-57) e di François-Joseph Gossec (1734-1829) sono molto antenon al 1789 e inte-